

via per uno studio più sistematico delle disparità regionali.

La IV sezione s'occupa del finanziamento dello sviluppo economico e sociale di una regione. Inutile soffermarsi sull'importanza di questo elemento: è evidente che nessun programma, anche se spinto dal più acuto bisogno e dagli obiettivi più lungimiranti, possa essere compiuto senza un finanziamento adeguato. Ben diverso si presenterà il problema del finanziamento a seconda se il piano d'azione sia lasciato alla iniziativa privata, si attui in forma mista o sia accentrato dagli organismi pubblici; diverso ancora qualora lo si inquadri prevalentemente sotto l'aspetto della creazione delle infrastrutture oppure degli investimenti a carattere schiettamente industriale. Viene considerato il caso del Belgio, della Francia e degli Stati Uniti (Vandeputte, Parodi, Neal). Nel primo paese s'iniziò con sgravi fiscali in favore di investimenti realizzati nelle regioni prefissate; si tentò anche di creare, con modesti risultati, società finanziarie assumenti partecipazioni e concedenti crediti su base regionale, solo recentemente si stabilì che i crediti così accordati fruiscono, grazie all'intervento dello Stato, d'un tasso d'interesse particolarmente vantaggioso. Si domandò anche da certi settori della pubblica opinione la creazione di organismi pubblici che assumessero partecipazioni nelle imprese di media grandezza, date le notevoli difficoltà incontrate da queste ultime nell'ottenere i capitali necessari, ma la proposta venne vivamente osteggiata e considerata come una preparazione per la successiva nazionalizzazione delle imprese stesse.

Da ultimo viene richiamata l'esperienza statunitense: la tendenza prevalente in quel paese è sempre stata quella di ricorrere in primo luogo alle sovvenzioni locali e private per assistere le istituzioni finanziarie e solo secondariamente agli aiuti governativi, sia a livello locale che

statale. Il principio fondamentale a cui si ispira tutta la politica regionale degli Stati Uniti è quella di incoraggiare gli investimenti privati. Sotto questo aspetto si può ben affermare che gli sforzi regionali furono fatti nel quadro di una economia libera, sufficientemente concorrenziale; tutti gli interventi furono volti al fine di influire sulla localizzazione degli investimenti e sul tasso di sviluppo delle imprese private e non già di togliere ad esse il ruolo di propulsori e di centri di decisione.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

BACH G. L., *Inflation*. Un volume di pp. 103. Brown University Press, Providence (Rhode Island, U.S.A.), 1958.

Il volume contiene il testo delle « Colver Lectures » tenute alla *Brown University* nel febbraio 1957, nelle quali il Bach ha tentato di dare un'illustrazione generale degli aspetti economici, etici e politici del fenomeno inflazionistico.

Nel primo capitolo l'A. tenta di analizzare gli effetti economici dell'inflazione, dopo averla definita come un aumento dei prezzi o una diminuzione del potere d'acquisto della moneta, dividendoli in due gruppi a seconda che si considerino le ripercussioni sul reddito globale o sulla distribuzione di esso tra gli individui e i gruppi sociali. Dal punto di vista delle ripercussioni sul reddito globale, egli, con brevi ma efficaci argomentazioni, dimostra che l'effetto di una moderata inflazione sul reddito globale sembra debole in molte circostanze e non prevedibile *a priori*; l'inflazione non ridurrebbe il reddito globale tramite l'inefficiente utilizzazione di risorse produttive tranne nei casi di iper-inflazione, e neppure si potrebbe dire in generale che una moderata inflazione aumenti il reddito stimolando

le aspettative degli operatori economici e causando effetti redistributivi (che provochino ad esempio un aumento nella formazione di risparmio); in generale, si potrebbe forse ammettere che gli effetti positivi sul reddito siano presenti in sistemi economici con disoccupazione, ma il caso degli Stati Uniti uscirebbe comunque da tale quadro.

Anche dal punto di vista delle ripercussioni sulla distribuzione, una moderata inflazione non presenterebbe, secondo il Bach, elementi molto importanti (drastici nella terminologia dell'A.), sebbene si possa ritenere che essa abbia operato contro i risparmiatori (contro le società che possedevano fondi liquidi, contro i cosiddetti « old folks », contro i dipendenti statali, le istituzioni di beneficenza, le imprese individuali, ecc.).

Queste premesse permettono all'A. di approfondire il problema dell'inflazione statunitense, che egli dimostra (cap. II), in modo accettabile, che continuerà ad essere molto probabilmente un'inflazione secolare cioè non una rapida e continua inflazione, ma una intermittente, persistente, presente a gradini in ascesa. In presenza di tale processo inflazionistico il Bach si domanda quale debba essere l'atteggiamento degli organi pubblici; la prima risposta discende dalle considerazioni precedenti sulle ripercussioni dell'inflazione: i costi reali di una moderata inflazione sono minori di quanto normalmente supposto, se la politica economica offre una base ragionevole alle aspettative di carattere monetario, se i provvedimenti nel campo economico permettono agli individui ed ai gruppi organizzati di adeguarsi equamente al processo inflazionistico, se si può essere sicuri che la moderata inflazione non assuma aspetti di maggiore gravità. Quindi gli organi pubblici devono anzitutto dirigere la loro azione a realizzare le condizioni intro-

dotte come ipotesi. Tuttavia, posto che la difesa della stabilità del valore del dollaro, cioè la realizzazione di una politica di pieno impiego senza inflazione, è uno degli obiettivi principali di quegli organi, il Bach tenta di individuare campi d'azione di essi affinché possano, non solo contenere le conseguenze del processo inflazionistico, ma anche eliminare gradualmente nel sistema statunitense la presenza dello stesso processo; per far ciò, egli abbandona la « neutralità » nei confronti dell'etica e della politica per individuare le interdipendenze tra il fenomeno inflazionistico e le finalità e il gioco di poteri in un sistema democratico.

La sua conclusione è la conclusione di sempre: il problema del mantenimento della piena occupazione senza inflazione non è facile da risolvere, poichè la contrapposizione di poteri nel gioco democratico alimenta il processo inflazionistico; l'opera di organismi in posizione indipendente (banche centrali ad esempio) non può, inoltre, supplire alle deficienze degli organi pubblici in tale campo, come è stato dimostrato dall'esperienza storica statunitense. La conclusione non può essere considerata pienamente pessimistica, poichè l'A. aggiunge nelle ultime righe che bisogna lottare per realizzare una moneta stabile; qui, però, il volume in esame presenta una lacuna in quanto l'A. non indica con precisione come e con quali strumenti e metodi gli organi pubblici possono operare contro il processo inflazionistico (o anche solo per il contenimento di esso).

Probabilmente, tale lacuna è dovuta al fatto che il Bach non ha in precedenza approfondito l'analisi delle cause economiche dell'inflazione, come da molti, all'estero. (Phillips, Samuelson, Lipsey, ecc.) e in Italia (Mazzocchi, ecc.), si sta tentando di fare.

L. FREY

*Londra, London School of Economics.*